

Per un'archeologia dell'immagine

Sul cinema di Stefano Savona.

di *Bruno Roberti* – 7 Ottobre 2018



La finzione non deve più essere il potere che instancabilmente produce e fa brillare le immagini, ma la potenza che, al contrario, le dispiega, le alleggerisce di ogni loro sovraccarico, le anima di una trasparenza interiore che a poco a poco, le illumina fino a farle splendere e le disperde nella leggerezza dell'inimmaginabile.

Così scriveva Michel Foucault in *Il pensiero del fuori* (1998, p. 25). **Un appello a enucleare partendo dall'interno uno stato di libertà delle immagini, in modo da porle nel loro fuori, con un atto di liberazione del soggetto.** Ciò si iscrive necessariamente in un lavoro di *archeologia* dei poteri e dei saperi che, procedendo a una sorta di *scavo* delle immagini, ne ponga in luce, orizzontalmente, la stratificazione, liberandone la potenza. Per Foucault ciò diventa un oltrepassamento dell'antropologia e una risalita genealogica del presente che ne dispiega le "pieghe" ontologiche. In tal modo si opera una desoggettivazione che sposta l'umano nel campo del *fuori*, dissolve l'"io", fa deflagrare l'identità, cogliendo l'umano nel suo dibattersi sul *campo* del mondo. Questo "campo", questo "fuori", va colto nelle sue zone di incandescenza, nello stato dei conflitti, nelle situazioni estreme e eccezionali, laddove l'*episteme* si disloca in azioni dirompenti

di temporalità molteplici, di forze divergenti, uomini infami, reclusi, rivoltosi, emarginati, di cui seguiamo i tentativi di liberazione e i conflitti con le forze di repressione. E i rapporti tra i saperi e i soggetti [...] lungo la giuntura tra visibile e dicibile [...] determinano rotture e disfunzioni, movimenti retrogradi e devoluzioni, esodo e dismissione laddove la forza di costrizione si esercita all'interno dei piani di libertà (Vernaglion 2015, p. 130).

In questo orizzonte foucaultiano ci pare comprendersi il lavoro ostinato e instancabile, lucido e complesso del cinema di Stefano Savona. Anzitutto bisogna "liberare" dagli equivoci il suo filmare sul *campo* (certo di battaglia, di conflitti, di situazioni estreme in quei territori dell'*umano*, e del presente, dove i flussi di *liberazione* e di insubordinazione dei soggetti vengono immediatamente alla luce, non solo il Medio Oriente e il Kurdistan, la Palestina e l'Egitto, ma anche quel coacervo "concreto-metaforico" che è la Sicilia).

Bisogna dire che i suoi film non sono tanto (non si esauriscono in) "documentari", "reportage", "cinéma direct", militanza contro informativa ma sono appunto un risalire *archeologico* (non a caso Savona prima di diventare cineasta ha cominciato come archeologo), un dispiegamento epistemico, **un rovesciamento di ciò che Foucault definiva "sonno antropologico", che si snoda attraversando le linee in un incrocio tra l'immediato e l'insubordinazione dell'uso "mediatico"**, che in genere riposa in ciò che "ci si aspetta", nei suoi lati invece *inaspettati*, dislocandone il dato rappresentativo e l'interpretazione che vi si proietta automaticamente. Scriveva ancora Foucault in *Le parole e le cose* (1998, p. 367) che si tratta, per "destarsi" dal sonno delle coscienze, per operare una sorta di *sradicamento* delle immagini, di "attraversare il campo antropologico e di ritrovare, staccandosi da esso in quanto possibilità di enunciazioni, un'ontologia purificata o un pensiero radicale dell'essere".

Ecco la radicalità del lavoro di Savona risiede propriamente nell'interrogarsi sulla necessità delle immagini non tanto e non solo come testimonianza ma come portatrici di un carico spazio-temporale che si esplica nella possibilità di far rivivere una storia. Per cui dentro la flagranza e l'epifania delle vite davanti alla macchina da presa di un combattente curdo (*Primavera in Kurdistan*, 2006), di un ribelle egiziano (*Tahrir*, 2011),

della gente di Gaza sotto le bombe israeliane (*Piombo fuso*, 2009), dei contadini siciliani ultranovantenni (*Spezzacatene*, 2010), delle famiglie senza casa che occupano palazzo palermitano del potere (*Palazzo delle Aquile*, 2011) **si risale sempre a una narrazione, si ricostruisce comunque una drammaturgia.**

E di "drammaturgia" del reale si tratta, di una trama in cui il tasso finzionale non è sovrapposto ma reso trasparente nel suo emergere come eccezionalità, processo "in fieri" che si deposita in situazioni-limite. L'imprevedibile della vita, l'a-venire "pericoloso" degli atti bellici e rivoltosi, le trame memoriali di vecchi che sembrano già divinare l'aldilà nel suo tempo ciclico (come per i contadini siciliani protagonisti della microstoria tra fame ancestrale e sapienza arcaica del cibo in *Spezzacatene*) oppure di bambini che sembrano tornare dall'oltretomba portando una saggezza, un dolore, una limpida pietà per l'umano (la bambina creduta morta e l'altra che si aggira nella casa distrutta, cieca da un occhio, come una piccola Cassandra a divinare con le mani su una parete l'orrore delle tombe disegnate della carneficina, in *La strada dei Samouni*, 2018), sono **l'eccezione dell'immagine, la sua originaria unicità.**

Si capisce allora come in questo nuovo e magnifico film, *La strada dei Samouni*, Savona ricorra con molta libertà a reinventare, re-immaginare, rianimare alla periferia di Gaza la storia di una famiglia palestinese martoriata che, mentre è assolutamente vera e si ricostruisce sotto i nostri occhi, sembra anche uscita dalle pagine romanzesche di uno Zola. **L'uso dell'animazione incisa nel tratto vibrante e scavato di Simone Massi compone questo romanzo del reale, illuminandone l'inimmaginabile.** È proprio una "survivance" e i corpi vivi e sopravvissuti con i loro sguardi, le parole e i silenzi, così intensi, trascorrono senza soluzione di continuità nel disegno, che è come nascesse dalle loro membra e si sviluppasse nell'aura delle loro anime. In questa poesia e nel suo narrato si diffonde una sorta di reviviscenza epistemologica, una ri-animazione, che è percorso teorico di uno sguardo e presa incommensurabile in atto dell'immanenza-una vita.

Riferimenti bibliografici

M. Foucault, *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano 1998.

Id., *Il pensiero del fuori*, SE, Milano 1998.

P. Vernaglion, a cura di, *Michel Foucault. Genealogie del presente*, Manifestolibri, Roma 2015.